



LO SCARPONE CANAVESANO

Bimestrale della Sezione di Ivrea dell'Associazione Nazionale Alpini

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - Tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXIII - Numero 1 - gennaio 2010 - Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. L. 27/2/2004 n.46 / art.1 comma 2) C.M.P. Torino - Gratuito ai Soci

Condividere i bisogni Condividere il senso della vita

Il diritto ad una alimentazione adeguata costituisce un diritto umano fondamentale, sancito con fermezza nel diritto internazionale. Il diritto al cibo è stato riconosciuto fin dall'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel 1948. Esso è iscritto nelle costituzioni di oltre 20 paesi, e circa 145 paesi hanno ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966, che impone esplicitamente agli Stati firmatari di legiferare sul diritto a un'alimentazione adeguata.

Ciononostante, ogni giorno una persona su cinque soffre la fame, per un totale di 800 milioni di persone affamate in tutto il mondo, e ogni anno oltre 20 milioni di persone muoiono di denutrizione e di malattie ad essa collegate.

Scrivete Massimo Bazzi nel suo libro "Un viaggio per la vita": "Ho fame, ti prego, aiutami, so che lo puoi fare, so che la tua vita è migliore, perché non mi aiuti? Che cosa ti ho fatto? Sono solo un bambino, non ti faccio niente, guardami, non avere paura: sono sporco, magro, povero, ma, se mi osservi bene, capisci che

non sono diverso da te... provo le stesse cose che provi tu, sento il dolore proprio come te, piango come te e, come te, forse un giorno, se la vita lo vorrà, diventerò grande, conoscerò l'amore e morirò per quello".

Anche un solo gesto, come condividere la spesa con i più poveri, introduce nella società un soggetto nuovo, la solidarietà: condividere i bisogni significa condividere il senso della vita. Secondo un'indagine realizzata dalla Fondazione per la Sussidiarietà, sono

più di 3 milioni in Italia le persone che faticano ad acquistare cibo a sufficienza.

Sabato 28 novembre si è svolta in tutta Italia la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus e dalla Compagnia delle Opere Sociali. L'obiettivo di questa edizione della Colletta era quello di sensibilizzare ancora di più le persone ad un gesto di carità e alla

condivisione dei bisogni di chi è in difficoltà. Per introdurre al significato della Colletta Alimentare, è stata proposta una frase che sottolinea il valore educativo dell'iniziativa: "La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è resa possibile grazie alla collaborazione con l'Associazione Nazionale Alpini e la Società San Vincenzo De Paoli, e gode dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, del patrocinio del Segretariato Sociale della Rai e della Giornata Mondiale dell'Alimentazione".

In oltre 7.600 supermercati più di 100.000 volontari, **tra cui numerosissimi alpini**, hanno invitato le persone a donare alimenti

non deperibili che saranno distribuiti a circa un milione di indigenti attraverso gli 8.000 enti convenzionati con la Rete Banco Alimentare, quali mense per i poveri, comunità per minori, banche di solidarietà, centri d'accoglienza. In occasione della "Colletta Alimentare" del 2009 oltre 5 milioni di italiani hanno donato 8.600 tonnellate di cibo.

Carlo Maria Salvetti

Lettere al Direttore

Ad iniziare da questo numero viene istituita la rubrica "Lettere al Direttore", nell'intento di consentire ai nostri soci di esprimere opinioni o giudizi sui contenuti del nostro Giornale. Lo spazio disponibile, ovviamente, sarà molto limitato per cui, a volte, necessiterà abbreviare o compendiare gli scritti assicurando, comunque, che si cercherà sempre di rappresentare l'essenza dei concetti che esprimeranno i lettori.

In relazione all'articolo pubblicato a pagina 12 dell'ultimo Giornale Sezionale, dal titolo "L'eroe Alpino che portò l'Italia in vetta", abbiamo ricevuto una lettera dall'alpino Giovanni Peretto di Ivrea, il quale dissente dalla definizione di "eroe" attribuita ad Achille Compagnoni.

Peretto, nel suo scritto molto documentato e preciso, fa notare che nel corso degli anni successivi alla conquista del K2, particolarmente in ordine alla verità sugli episodi accaduti negli ultimi tre giorni dell'impresa, sussistono numerose pubblicazioni che discordano dalla versione riprodotta nell'articolo dello Scarpone. Inoltre, alcune vicende giudiziarie promosse da Walter Bonatti nonché articoli apparsi nel 2008 su importanti quotidiani portano, sostanzialmente, alla conclusione che la figura di Achille Compagnoni apparirebbe assai svalutata e quindi immeritevole di essere considerata "eroica". Ci sembra che di quella grande spedizione alpinistica esistano due facce: quella consegnata alla

storia e quella fatta di piccoli episodi, che ha generato polemiche, contrasti ed incomprensioni nel corso degli anni e che sarebbe ipocrita tacere. Cosa rimane oggi del K2 nell'immaginario collettivo di quanti hanno una certa età? Il vivo ricordo dell'impresa o quello che sfuma nel rincrescimento e smuove processi di rimozione? Ecco perchè è stato attribuito nel titolo quell'appellativo: un atto di riguardo – anche mio personale – nei confronti di un alpinista che nella mia mente, nel periodo giovanile, ha rappresentato il coraggio e la ricerca del limite estremo, oltre che un doveroso riconoscimento dell'enorme portata dell'impresa. Per quanto attiene ai misteri ed al "detto o non detto" di quella spedizione non siamo entrati nel merito ritenendolo non attinente alle finalità del nostro giornale. Per il "nostro resoconto" ci siamo avvalsi esclusivamente della relazione del Capo della spedizione pubblicata nella Rivista Mensile del C.A.I. nell'anno 1954.

c.m.s.

La Brigata Alpina Julia in missione ad Haiti

La portaerei "Cavour", ammiraglia della nostra Marina Militare, mentre stiamo scrivendo questo articolo è in viaggio verso Haiti, colpita martedì 19 gennaio da un sisma di proporzioni devastanti (oltre 7 di magnitudo). La nave ha imbarcato un ospedale da campo con relativo personale medico ed infermieri, un nucleo di carabinieri che svolgeranno compiti di polizia militare, ed una task force di 200 uomini, tra i quali la Brigata Alpina Julia.

I numeri della tragedia sono impressionanti e si possono sintetizzare in 200 mila morti ed oltre 250 mila, mentre fino ad oggi sono 70 mila i corpi estratti dalle macerie e sepolti in fosse comuni; un milione e cinquecentomila persone sono rimaste senza casa!

Gli appelli alla solidarietà lanciati da organizzazioni umanitarie internazionali nonché



La Spezia. Gli Alpini si imbarcano sulla portaerei Cavour

dalla Comunità Europea, hanno avuto un'immediata risposta anche da parte dell'Italia: aerei con medicinali, viveri e mezzi forniti dalla Protezione

Civile, nonché personale sanitario sono già sul posto, oltre ad un cargo della Cooperazione allo Sviluppo con beni di prima necessità; a ciò va ad

aggiungersi la missione della "Cavour" con la task force imbarcata. Gli Alpini della Julia avranno a disposizione mezzi di vario tipo, dalle autogru alle autocisterne, ai gruppi elettrogeni, ai potabilizzatori. L'obiettivo della loro missione sarà quello di garantire alla popolazione acqua ed energia elettrica.

Haiti, uno dei paesi più poveri del pianeta, era notoriamente uno stato fallito ben prima di questa catastrofe; è necessario, pertanto, che la comunità internazionale, onde consentire la completa e definitiva ricostruzione di quella sfortunata nazione, si assuma responsabilmente obblighi ed impegni per un tempo tutt'altro che breve. La speranza è che la ricostruzione della devastata Haiti possa costituire la prima pietra per l'edificio di un mondo diverso e migliore.

c.m.s.

Assemblea Sezionale dei Delegati

IVREA, ORATORIO SAN GIUSEPPE - DOMENICA 28 FEBBRAIO 2010 - ore 9

La Messa di Natale degli Alpini

Grande partecipazione degli Alpini Canavesani, con la presenza del nostro Presidente Marco Barmasse, domenica 13 dicembre, presso il Duomo di Milano, per la tradizionale Messa di Natale, concelebrata da mons. Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi e da mons. Luigi Manganini a "ricordo degli Alpini e di tutti i Soldati caduti in guerra e in pace".

Un appuntamento divenuto tradizione, che ogni anno acquista significato associativo e civile, testimoniato dalla crescente partecipazione di vessilli e gagliardetti, ma anche di gonfaloni di Comuni, la cui storia è legata a quella degli alpini.

Piazza Duomo e la cattedrale erano gremite: tanti alpini ma anche tanta gente comune hanno partecipato alla Messa, al termine della quale, mons. Luigi Manganini ha annunciato che una statua di don Gnocchi, il Beato Alpino, sarà posata in Duomo.

Conclusa la S. Messa, si è rinnovato sul sagrato lo schieramento iniziale per i discorsi celebrativi, al termine dei quali, gli alpini, in corteo, accompagnati anche dalla nostra fanfara sezionale, sempre impeccabilmente diretta dal Maresciallo Maggiore Sergio Bonesso, hanno raggiunto il Mausoleo dedicato ai Caduti, in largo Gemelli, dove è stata deposta una corona.

c.m.s.



Fanfara: Rinnovo Consiglio Direttivo

Il giorno 21/10/2009, presso la Sede della Fanfara, ha avuto luogo l'annuale assemblea per rinnovare il Consiglio Direttivo per l'anno 2010. Alle ore 21.30 viene aperta la riunione con la nomina del Presidente dell'Assemblea nella persona della Signora Franca Minarini e Segretario Giuliano Costa Laja; presenti n° 42 votanti e presentate n° 3 deleghe per un totale di 45 schede votate.

Dopo lo scrutinio il nuovo Direttivo è così composto: Presidente

Cossavella Roberto; Vice Presidenti Morello Ivan, Vigliermo Stefano; Segretario Roffino Adriano; Vice Segretario Carlino Felice; Cassiere Pavan Virgilio; Consiglieri Barmasse Marco, Massa Michele, Marina Guido, Martinetto Giovanni, Franzoso Giuseppe; Delegato Sezionale.

La riunione viene chiusa alle ore 23.30

Giuliano Costa Laja

Un glorioso “residuato” bellico impiegato per quarant’anni dall’Artiglieria da Montagna



Nella cronaca di una recente manifestazione alpina svoltasi presso un Gruppo della nostra Sezione si leggeva che i partecipanti si erano riuniti presso il monumento eretto in memoria dei caduti, al cui lato era stato posto un obice da 75/13, “residuato” bellico della guerra 1915/1918”.

Tutti sanno che è consuetudine collocare, presso i monumenti dedicati ai caduti delle varie guerre, cannoni od altre armi pesanti, ovviamente non più funzionanti, per cui la generica definizione di residuo potrebbe ritenersi appropriata. L'estensore dell'articolo, però, nel limitare l'impiego dell'arma in questione alla sola Grande Guerra, ha storicamente commesso un errore, cagionando, sia pure involontariamente, un dispiacere a tutti gli artiglieri da montagna, in particolare a quelli che combatterono le sfortunate campagne dell'ultima Guerra Mondiale, i quali sono emotivamente legati all'obice da 75/13 che nelle più terribili circostanze fu loro di aiuto per poter tornare a casa. Vanno quindi date le debite precisazioni.



Obice Skoda 75/13

Ma prima sentiamo l'obbligo di rendere un doveroso omaggio a tutti gli artiglieri da montagna, attraverso una breve narrazione storica della loro specialità, parte organica delle Truppe Alpine, che riteniamo tornerà gradita anche a tutti i nostri soci.

L'utilizzo delle bocche da fuoco per il bombardamento a distanza, dapprima limitato alla sola difesa di postazioni fisse con armi di grosso calibro, dal periodo napoleonico in poi registrò un impiego sempre più marcato a supporto e sostegno dei reparti di fanteria; ciò per effetto del progresso nel campo della lavorazione dei metalli, che consentì la creazione di armi sempre più leggere ed in grado di essere trasportate. Per questa ragione nasce nel 1873 l'artiglieria da montagna, per dare appoggio ed aiuto all'azione degli alpini. Inizialmente vengono formate quattro batterie amministrate dall'artiglieria di fortezza; nel 1877, con l'aggiunta di un'altra batteria, viene costituita una Brigata di artiglieria da montagna con sede in Torino. Poi, con l'accrescere dei reparti alpini, vengono gradualmente aumentate anche le batterie, finché nel 1887 si costituisce a Torino il “Reggimento Artiglieria da Montagna”, composto da 9 batterie suddivise in tre Brigate; nel 1895 le brigate diventano cinque, per un totale di 15 batterie. Nel 1896 gli artiglieri hanno il loro battesimo del fuoco ad Adua, guadagnando quattro medaglie d'oro combattendo eroicamente con i fratelli alpini.

Continue modifiche e successive riorganizzazioni si susseguono fino a permettere la creazione, nel 1910, del 2° Reggimento di

Artiglieria da Montagna, che viene fondato a Bergamo, mentre la denominazione di Brigata viene cambiata in quella di “Gruppo”. A questo punto un cenno particolare merita la simbiosi che in quegli anni si era determinata fra le truppe alpine e l'artiglieria da montagna: le batterie erano destinate a fornire il necessario sostegno di fuoco a qualunque reparto operasse in montagna in zone inaccessibili alle artiglierie trainate, ma di fatto tra alpini ed artiglieri si determinò progressivamente un abbinamento sempre più stretto, per effetto delle comuni sedi di guarnigione e zone alpine di addestramento, nonché dei similari problemi di organizzazione, equipaggiamento ed impiego bellico. Batterie da montagna e Reparti alpini si abituarono gradualmente a vivere e manovrare insieme e si accomunarono nell'identico spirito, proprio delle truppe da montagna; d'altronde, sin dal 1888 anche l'artiglieria da montagna veniva arruolato col criterio del reclutamento regionale in zona alpina. La sanzione formale di tale simbiosi si ebbe nel 1910, con l'adozione per gli artiglieri da montagna del cappello alpino di feltro grigio con la penna. Dopo la Campagna di Libia (1911-1913), alla quale partecipa il 1° Reggimento con 13 batterie, si arriva all'anno 1915.

Al momento dell'ingresso in guerra l'artiglieria da montagna è composta da tre reggimenti per un totale di 39 batterie organizzate in 13 gruppi. L'armamento è costituito da cannoni “a deformazione” da montagna, calibro 65/17 di ideazione completamente italiana, robusti e maneggevoli con una gittata massima di 6500 metri, al someggio con 5 muli. L'unico inconveniente di tale arma consisteva nella sua traiettoria radente, che impediva di schierare i pezzi al coperto, costringendo gli artiglieri ad assumere posizioni di cresta facilmente individuabili dal nemico.



Durante la 1ª Guerra Mondiale viene raggiunta, nel 1916, la cifra di 75 batterie; dopo la ritirata di Caporetto vengono inglobate nell'artiglieria da montagna anche le batterie someggiate (cui era assegnato il compito di intervenire in media montagna e sulle prealpi) e si arriva, nel 1918, ad un organico di 200 batterie ordinate su 63 Gruppi.

A questo punto torniamo al nostro obice. Realizzato nel notissimo centro metallurgico **Skoda** in Cecoslovacchia, il 75/13 costituiva un capolavoro dell'ingegneria militare del primo novecento ed equipaggiava le unità alpine dell'esercito Austro-Ungarico, in virtù della leggerezza dei carichi in cui poteva essere scomposto

e della riconosciuta efficacia (peso Kg. 613 – gittata 8000 mt. – celerità di tiro 8 colpi al minuto – sovrappeso 7 carichi). Trattasi, quindi, di una preda bellica; catturato in moltissimi esemplari servì ad equipaggiare le batterie di artiglieria da montagna (il cannone “a deformazione” da 65/17 era stato definitivamente ritirato nel 1921). Per le successive forniture ai reparti (nel frattempo –1934 – la specialità di artiglieria da montagna aveva assunto la denominazione di **“artiglieria alpina”**) il 75/13 venne prodotto, su licenza, dalle nostre industrie. Fu impiegato nella Campagna di **Etiopia**, nella guerra di **Spagna** e durante il 2° Conflitto Mondiale (**Francia, Grecia, Jugoslavia, Albania e Russia**).



“...i cui soldati sono, si può dire, il fior fiore di tutto il contingente perchè la manovra di carico e scarico del materiale esige uomini di alta statura e di complessione robusta per resistere alle gravi fatiche della montagna. Le batterie da montagna si rassegnano ben di rado a classificare il terreno come impraticabile. Quando i muli non possono più andare avanti, il materiale viene scaricato e trascinato, spinto, issato dai cannonieri, e quando anche le ruote del cannoncino diventano un impiccio, il pezzo viene smontato, e affusto, cannone, ruote vengono ciascuno pigliati in spalla da un soldato, come il mugnaio si piglia un sacco di farina. Ogni marcia è un' impresa, ogni salita una conquista e chiunque abbia addosso una scintilla di fuoco sacro dell'alpinismo potrà facilmente immaginare di qual sacra e larga pezza di poesia sia ricca la vita alpestre dei cannonieri da montagna e dei loro ufficiali. Con dei soldati adatti a far simili manovre, si fanno delle marce che sarebbero inverosimili per altri corpi”.

Franco Amadigi



Con l'8 settembre 1943 i reggimenti di artiglieria alpina vennero sciolti e gli obici vennero requisiti dai Tedeschi. Fece eccezione il gruppo Aosta del 1° reggimento che, dislocato in Montenegro, invece di arrendersi prese la via delle montagne per combattere i Tedeschi inquadrato nella Divisione partigiana “Garibaldi”.

I Reggimenti di artiglieria alpina ripresero lentamente vita tra gli anni 1951 e 1953, ritornando alla denominazione originale di **Artiglieria da Montagna** e mantenendo sempre come armamento principale l'Obice Skoda 75/13 che rimase in servizio fino al 1959, quando venne sostituito dal prestigioso ed italianissimo obice da 105/14 realizzato dalla OTO Melara.

Concludo ritenendo fare per i nostri lettori cosa gradita nel trascrivere parte di un articolo che il periodico “Illustrazione Italiana”, nel lontano 1883, aveva dedicato all'artiglieria da montagna. Lo scritto potrà forse apparire un pò ridondante – del resto era lo stile dell'epoca – ma documenta come l'immagine degli alpini si stava rapidamente affermando a livello di opinione pubblica come messaggio di solidità e di sicurezza:

MANIFESTAZIONI 2010

FEBBRAIO	28	IVREA - Assemblea Delegati Sezionale
MARZO	20	CHAMPORCHER - Campionato Sezionale di Sci Alpino
APRILE	17/18	PALAZZO - Incontro Chasseurs Alpins
	25	ROMANO - 20° di fondazione del gruppo
MAGGIO	8/9	BERGAMO - Adunata
	23	MILANO - Assemblea Nazionale Delegati
	30	ORIO - 20° di fondazione del gruppo

Sottoscrizione Nazionale A.N.A. per Terremoto Abruzzo

Offerte versate tramite la Sezione					
Remo Iosio	50	Gruppo Palazzo – Piverone	500	Gruppo Lugnacco	200
Gruppo Burolo	200	Gruppo Nomaglio	600	Gruppo Traversella	500
Gruppo Ivrea Centro	200	Marco Barmasse	50	Gruppo Vico	600
Gruppo Albiano - Azeglio	800	Gruppo Romano Canavese	300	Gruppo Ribordone	50
Gruppo Pavone	500	Gruppo Mazzè	375	Gruppo Quincinetto	200
Gruppo San Giusto	500	Gruppo Orio	200	Sezione	415
Eralda Teghillo	10	Gruppo Parella	500	TOTALE	11.200
Franco Prono	20	Gruppo Caluso	300	Offerte versate direttamente dai Gruppi	
Gruppo Tonengo	500	Gruppo Cuorgnè	1810	Gruppo Borgofranco	2002
Diego Lambert	100	Gruppo San Martino	200	Gruppo San Benigno	500
Lucia e Federica Raucci	420	Gruppo Bairo Canavese	200	Gruppo Settimo Vitt./Carema	2000
Famiglie Giordano – Samone	350	Gruppo Vidracco	500	Gruppo Locana	2000
		Gruppo Vistrorio	50	Gruppo San Lorenzo	250

Donne combattenti nella Grande Guerra

Non si ha notizia della presenza di donne nell'esercito italiano durante le operazioni della prima guerra mondiale, dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918. Tuttavia sul fronte italiano risultano documentati almeno due episodi di donne che però vestirono la divisa delle truppe nemiche austro-tedesche.

Victoria Savs

Il primo caso è quello di Viktoria Savs, nata nel 1899 nei pressi di Salisburgo. Dopo la morte della madre, si era trasferita dal padre, ad Arco e successivamente a Merano. Il padre Peter fu chiamato alle armi nel 1914 e mandato con i kaiserjäger in Russia dove fu ferito gravemente e tornò a casa ma appena guarito si presentò volontario al Landsturm. Viktoria, intrepida e risoluta, riuscì ad ottenere dall'arciduca Eugenio d'Asburgo, in via eccezionale, l'auto-



rizzazione a seguire il padre. Il 10/6/1915 la ragazza fu arruolata nel battaglione di fanteria del Lansturm ove il padre era caporale. Solo pochi alti ufficiali sapevano che "il soldato Viktor Savs" in realtà era una donna. Viktoria diede prova di abilità come conducente di muli e portaordini sugli sci. Il 1/12/1916 fu assegnata come ordinanza presso il comando del settore Tre Cime (di Lavaredo) e combattè al fronte come un vero soldato. Prese parte all'azione dell'11/4/1917 contro il Sextenstein scortando poi da sola un gruppo di 20 prigionieri italiani, sotto il fuoco dell'artiglieria pesante.

Per il suo coraggio ed il suo esemplare comportamento militare fu insignita di diverse decorazioni, fra cui la medaglia di bronzo al valore, della croce al merito dell'imperatore Carlo e infine della grande medaglia d'argento al valore militare. Il suo servizio al fronte finì repentinamente il 27/5/1917: un macigno, fatto precipitare dall'esplosione di una granata, le maciullò il piede destro, che rimase unito alla gamba solo da alcuni tendini. Viktoria, come raccontò lei stessa, era pronta a reciderli con il suo temperino: più della perdita del piede l'angustia il pensiero di non potere tornare più sul fronte dolomitico. Quando nell'ospedale da campo di Sillian dovettero amputarle la gamba destra al di sotto del ginocchio, fu scoperto finalmente il suo segreto, cioè che era un combattente donna. Viktoria morì a Salisburgo il 31/12/1919.

May Senta (Wolf Hauler)

Come secondo caso, ecco la storia di May Senta von Hauler. Il battaglione da montagna tedesco del Wuttemberg, in cui militava il Ten. Erwin Rommel, dopo lo sfondamento di Caporetto stava proseguendo la sua marcia sulle montagne ed era giunto a Forcella Clautana. Vicino ai soldati tedeschi accampati in un casolare si era seduto un giovane piccolo e magro dalle spalle strette. Portava l'uniforme del battaglione da montagna ma nessuno lo conosceva. Un sergente volle sapere da dove veniva. In dialetto viennese il commilitone raccontò di essere stato assegnato al

battaglione in qualità di interprete dal Comando d'Armata e di chiamarsi Wolf Hauler.

Diede subito prova della sua conoscenza della lingua ordinando ad un prigioniero italiano di attizzare il fuoco nel caminetto. Le cose andarono avanti per qualche giorno ma il Maggiore, comandante del battaglione, aveva dei sospetti e mandò a chiamare l'interprete austriaco dicendogli subito: "*Wolf Hauler, lei è una ragazza!*". Irrigidita e sorpresa l'interprete replicò: "*Signor Maggiore, come le viene in mente questa idea? Non faccio il mio dovere come ogni altro soldato?*". Incalzata dalle domande finì con l'ammettere che era in realtà May Senta von Hauler, figlia di un colonnello austriaco caduto. Si era allontanata dalla casa materna dopo la morte del padre, aggirandosi a lungo in uniforme austriaca nelle retrovie, non dando nell'occhio per la presenza di tanti soldati imberbi (c'erano volontari di appena 16 anni). Durante l'avanzata entrò in contatto con le truppe tedesche del battaglione. A conclusione del suo racconto implorò: "*Per favore, signor Maggiore, mi faccia restare come interprete nel suo battaglione*". Il Maggiore decise che poteva rimanere.

La mattina del 28 dicembre 1917 il battaglione era impegnato nella zona del Monte Grappa, dove respinse un attacco italiano. L'interprete Wolf Hauler, era sempre presente e si trovava tra i portaordini nella sede del comando ad Alano. Il 29/12/17 sul crinale del Monte Tomba si scatenò un massiccio bombardamento. Il Maggiore mandò delle staffette per sapere cosa stesse succedendo. I portaordini dovevano fare lunghi giri perdendo tempo prezioso perché l'artiglieria italiana batteva tutte le strade, perciò, ad un certo punto, non c'era più nessuno per consegnare importanti ordini ai reparti avanzati. Wolf Hauler si offrì per questo incarico e quella notte per tre volte percorse il lungo cammino da Alano al fronte di combattimento, tra le esalazioni dei gas, gli scoppi delle granate, scavalcando i morti.

Dall'ultimo tragitto ritornò barcollando e crollò a terra intossicata dai gas prima di poter comunicare che l'ordine era stato eseguito. I problemi insorti ai polmoni porteranno May Senta a passare da un ospedale da campo all'altro fino al marzo 1918. Ritornò al battaglione ma una



ricaduta porterà May Senta in ospedale in Germania e la lunga e penosa malattia polmonare si risolse solo a guerra finita quando May Senta poté lasciare il sanatorio. Fu proposta dal Maggiore per una medaglia d'argento al valor militare ma non se ne fece nulla.

Ritornata in abiti civili, conobbe a Vienna un diplomatico giapponese, si sposò e si trasferì a Tokio. In una lettera del 1940 ad un ex commilitone, riferì di essersi divisa dal marito e poi di lei non si seppe più nulla.

Gian Paolo Rovetto

Pedrin “Garibaldi”

(Liberamente tratto da una memoria di Pietro Minetto, classe 1879)

La montagna che sovrasta la baracca è ricoperta da una spessa coltre di neve, immacolata come la Concezione della Madonna che si festeggia oggi, venerdì 8 dicembre 1916. Pedrin è lì da un mese, in alta quota, a fronteggiare gli austriaci, da quando, l'otto novembre, ha lasciato Pontogna per salire sull'Adamello, linea di confine del Regno.

Nevica spesso a tormenta, quasi ogni giorno. Tutt'intorno è un susseguirsi ininterrotto di neve; un paesaggio che la tormenta muta ad ogni suo passaggio: alza vorticosamente la neve e la porta via, fin quando incontra

una roccia, un avvallamento od una baracca: lì si ferma, scagliata violentemente, e si accumula, disegnando un quadro con tante “onde”, simile ad un mare in tempesta.

La giornata è grigia, fredda come i cuori dei giovani alpini che tornano con la mente alle loro case lontane, vicino ai loro cari. Pedrin Garibaldi è un veterano del '79: è seduto sullo zaino con la fotografia della moglie e dei loro bambini tra

le mani; li osserva con profonda nostalgia mentre cupi boati, che fanno tremare le pareti della baracca, annunciano lo staccarsi di valanghe dalle pareti della montagna.

Appena cala la sera, verso le cinque del pomeriggio, si deve partire per portare a spalla del materiale in un'altra postazione. È necessario, come sempre, marciare di notte se si vuole attenuare il pericolo delle valanghe; l'abbassarsi della temperatura rende più compatto il manto di neve ma, con il crescere della notte, diventa più difficoltoso l'orientamento. Per questo le guide del plotone saranno due alpini di Edolo e di Ponte di Legno, due borgate della Val Camonica ai piedi dell'Adamello.

Alle cinque in punto, sono trentasei gli uomini con i pesanti zaini che partono al seguito delle due guide. Le spesse nubi minac-



ciano neve e rendono ancora più buia la sera, rallentando il loro cammino. Marciano senza lampade per evitare di essere avvistati dal nemico. Pedrin è nella parte finale della colonna di uomini che sale la montagna avanzando con cautela: cerca di mantenersi vicino all'alpino che lo precede e di mettere i suoi pesanti scarponi nelle orme lasciate dai compagni che lo precedono.

Sono ormai cinque ore che camminano quando inizia a nevicare e la tormenta si alza, furiosa. È un impietoso vento gelido quello che alza violente nuvole di neve e le scaglia contro gli uomini.

Non si riesce a vedere a più di uno o due metri; si marcia tenendosi alla corda mentre il gelo attanaglia sempre più i giovani alpini che vagano senza meta, alla ricerca di un segno che possa indicar loro la strada per la meta.

Poi, dopo più di un'ora, lentamente il cielo si apre e la luna rischiarla la notte: tutt'intorno solo i crepacci ed i lucenti ghiacci del ghiacciaio a testimoniare che si sono pericolosamente persi. Davanti a loro

due crepacci, sembrano dei buchi, baratri senza fine.

Michele, forse incuriosito, si sporge per vedere meglio la voragine. Scivola sulla lastra di ghiaccio vivo e, con un urlo che si spegne in pochi attimi, è inghiottito dalla montagna.

Il terrore si impadronisce dei giovani che restano immobili per attimi che sembrano eterni, poi, pian piano, la fila indietreggia; lentamente si porta sul costone, fino a trovare la pista lasciata.

Rientrano stremati, e ancora terrorizzati, nella gelida baracca che avevano lasciato alle cinque del pomeriggio quando sono ormai le sei del mattino. È talmente tanta la fame, il gelo e la paura che non si riesce a riposare.

“Forse” pensa Pedrin “sarebbe stato meglio cadere nel crepaccio”...

Ciribola

Ho proprio visto crescere un bosco

L'ho visto, l'ho proprio visto crescere quel bosco.

Spesso mi hanno ripetuto che fa più rumore un albero che cade che un intero bosco che cresce. Giusto. Mi sono sempre figurato il bosco che cresce e che le foglioline si spingono in fuori per fare bene il loro mestiere. Sì, forse ero un po' scettico, ma la similitudine rendeva l'idea, come principio, come affermazione della ragione sull'impulsività.

Ho frequentato e frequento ambienti di volontariato, per lavoro, per amicizia, per disponibilità, ma ho sempre dato un valore puramente etico al tutto, un valore morale che ti fa stare bene, che ti dice che sei dalla parte giusta, o forse no, scusate, che ti afferma di non essere dalla parte sbagliata, che non vuol dire assolutamente di essere da quella giusta.

Invece no, domenica 25 ottobre in piazza del Duomo a Milano ho visto effettivamente che il bosco esiste e che cresce, alla faccia di quei pochi alberi che cadono, e fanno rumore. E cresce, il nostro bosco, con grande rumore, con l'anima di 50 mila persone (tanto

per considerare solo le presenti) che hanno testimoniato, con la loro presenza, e tanti sorrisi, la realtà di quel grande pensiero che don Carlo Gnocchi aveva delineato a favore di chi soffre, o di chi non ha avuto pari opportunità, o semplicemente di chi non è stato fortunato.

Il bosco è costituito da migliaia di uomini e donne che stanno affianco ad onorare un uomo che ha dato se stesso per gli altri, che ha avuto lo slancio di mettere in pratica quello che la maggior parte delle persone pensa, ritengo quelle sane di mente.

Ciascuno di noi ha detto e/o pensato sicuramente nella sua esistenza: “Domani farò qualcosa per gli altri”.

Sono sicuro che l'abbia pensato, poi il solito tran tran, con il lavoro, con i figli, con le problematiche dei rapporti con il coniuge, con i figli, con gli amici, con suoceri e genitori, e chi più me ha più ne metta, unito alla volontà di dimostrare a se stesso ed agli altri di riuscire ad essere (non qualcuno, semplicemente di essere), fa sì che il proposito sia sommerso e raramente viene a galla.

Forse emerge quando si termina l'attività lavorativa e si ha tanto tempo libero.

Domenica 25 ottobre NO, c'erano sguardi amorevoli, si "amorevoli" degli uni verso gli altri, dagli Alpini (priorità d'obbligo) ai volontari (giovani) della Fondazione, a tutti quelli dell'AIDO e delle altre organizzazioni umanitarie, che si integravano perfettamente tra di loro, non una voce fuori dal coro, non uno strillo, non una persona che si lamentasse della sua collocazione sulla piazza, tutti ordinati e contenti di esercizi.

Era impressionante lo stuolo di gagliardetti Alpini, in coda al nostro Labaro Nazionale, a testimoniare l'Affetto verso il nostro Cappellano. Neppure alle Adunate, giacché sono inquadrati nelle Sezioni, si poteva vedere un numero simile.

Non vi tedio oltre, ma vi prego di credermi, l'aria non era la solita, era così fine che l'impressione era quasi magica, la Grandiosità dell'Evento, della Cerimonia, dell'Ambiente mi ha commosso, devo confessarlo, e dire che non sono uso. Poi, in compagnia di Venerandi Nonni, Nonni normali e un Figliac-



Nella foto Nelson Cenci e Carlo Vicentini AUC nel 1941, reduci della Campagna di Russia

cio, non poteva che comporsi un'allegria combriccola, scherzosa e vivace, nonostante le "primavere" dei due noti personaggi qui immortalati.

Sandro Balliano

Abbiamo ricevuto dal Consigliere sezionale Domenico Foresto la seguente poesia che riteniamo meritevole di pubblicazione

La Madonna dij soldà (La Madonna dei soldati)

A tutte le mamme che piangono il figlio caduto

Quand che l'ombra a sè sparpaja,
che la neuit l'è 'ncaminà
cala giù sji camp 'd bataja
la Madòna dij soldà.

L'è vestia 'd lanètta scura,
l'ha 'n facin mach gròs parej,
na gran coefa 'd sepoltura
e na stella 'nt ij cavej.

Trista trista, sola sola,
come n'ombra dësmentià
senssa gnun ch'a la consola
va ciamand ij so soldà.

Va ciamandje 'nt le campagne
va ciamandje 'nt le sità,
giù 'nt la val e sle montagne,
'nt le pianure abandonà...

Ma ij soldà cogià pèr tera,
tra le ròche o n mes ai fen,
ma ij soldà son mòrt an goera,
ma ij soldà a-j rispondo nen.

Tantutun chila asjè treuva,
s'anginoja vsin a lor
con na pen-a sempre neuva;
la Maria dij set dolor.

L'ha pà 'l deuit d'una gran dama
d'na regin-a ancoronà,
l'è mach pi na pòvra mama,
ch'a l'è mòrtje soe masnà.

Un a pr'un Chila a-j desvi'a,
Chila a-j ciama pian pianin:
« Su... masnà, ch'i 'ndoma via,
su... masnà, ch'i diso 'l bin ».

« Goarda 'n pò... j'è si toa mama,
finalment a l'è rivà.
J'è toa mama... j'è toa mama.
Lev-te su, ch'i torno a ca ».

Quando l'ombra si diffonde,
e la notte è incominciata
scende sui campi di battaglia
la Madonna dei soldati.

È vestita di lanetta scura,
ha un visetto piccolo e smunto,
un gran velo da sepoltura
e una stella fra i capelli.

Triste triste, sola sola,
come un'ombra dimenticata
senza nessuno che la consoli
va cercando i suoi soldati.

Va chiamandoli nelle campagne
va chiamandoli nelle città,
giù nelle valli e sulle montagne,
e nelle pianure desolate...

Ma i soldati coricati per terra,
tra le rocce e in mezzo al fieno,
ma i soldati sono morti in guerra,
ma i soldati... non le rispondono.

Tuttavia lei li trova,
s'inginocchia vicino a loro,
con un dolore sempre nuovo;
la Maria dei sette dolori.

Non ha il garbo di una gran dama,
di una regina incoronata,
è soltanto una povera mamma,
a cui son morti i suoi bambini.

Uno per uno Lei li sveglia,
Lei li chiama sottovoce:
« su... bambini, che andiamo via,
su... bambini, che dobbiamo pregare ».

« Guarda un pò... c'è qui la tua mamma,
finalmente è arrivata.
C'è la tua mamma... c'è la tua mamma.
Alzati sù, che torniamo a casa ».

Attività del Gruppo Sportivo

Bravo Mario; non si può di certo iniziare l'articolo del 38° campionato nazionale A.N.A. di corsa in montagna individuale senza dare onore a chi, del nostro gruppo, sia salito sul podio con un ottimo 2° posto di categoria. L'inossidabile alpino, classe 1932, ha percorso i 6 km del percorso, reso insidioso e pericoloso dalle piogge, nello strepitoso tempo di 39,19. Stiamo parlando della gara corsa il 20 settembre in Carnia e più precisamente a Forni Avoltri, località che fa della tranquillità, dell'aria salubre estiva e della neve in inverno, i suoi punti di forza. Da registrare che a gareggiare per la nostra sezione eravamo in sette: io e Ezio che in seconda categoria abbiamo raggiunto rispettivamente il 35° e il 30° posto, Paolo che in quarta categoria ha fatto registrare un buon 28° posto, Aldo 13° insieme con Alfredo 21° in settima categoria e in fine Ugo che nell'ottava categoria ha raggiunto un 6° posto lasciandosi scappare il podio per



pochissimi secondi. Podio che invece ha fatto suo il tenace Mario, super applaudito in terra friulana!!

Altra avventura è quella svoltosi nella vicina e bella Lanzo in occasione del campionato di regolarità, il 37°, organizzato dalla sezione di Torino il 10 e 11 ottobre. Le pattuglie che siamo riusciti a comporre per la simpatica competizione erano solo due così composte: io insieme ad Aldo e Mauro nella prima e Paolo con Massimiliano e Adelmo nella seconda. La giornata era memorabile e la location non era da meno, l'organizzazione ha funzionato bene quindi tutto ok.

Per la cronaca si era accesa una sfida nella nostra sezione che noi della prima pattuglia abbiamo perso clamorosamente dovendo così stare alle

angherie degli amici per tutta la giornata. In fine il solito appello: venite, fate una visita sportiva e unitevi a noi, c'è sempre da divertirsi!

Fabio Aimo Boot

Programma per il 2010

Il 16 dicembre 2009, presso la Sede sezionale, si sono riuniti gli atleti del Gruppo Sportivo, alla presenza del Presidente Barmasse e del referente del Gruppo Botaletto, per valutare l'attività svolta nel presente anno e per tracciare il programma per l'anno 2010. Il Presidente Barmasse ha ringraziato tutti gli atleti per i buoni risultati ottenuti, (in particolare dai "giovani" Clemente Ugo e Piazza Mario, l'uno coordinatore del gruppo corse in montagna e l'altro coordinatore del gruppo sci di fondo e alpinismo), per la loro costante disponibilità a partecipare alle gare stabilite con l'intento di tener alto il nome della nostra Sezione. Oltre al programma delle gare nazionali, si è presentata la proposta del Capogruppo di Quincinetto Rao (maestro di sci a Champorcher) per l'organizzazione di un Cam-

pionato Sezionale di sci, slalom gigante, aperto anche ai non iscritti Ana, per il giorno SABATO 20 MARZO 2010. La proposta viene accolta favorevolmente da tutti, in attesa del parere favorevole del Consiglio Direttivo del 5 gennaio 2010. Il primo impegno del Gruppo sarà a Tesero (TN) il 13/14 febbraio 2010 per il Campionato Nazionale di sci di fondo e per il quale gli atleti della specialità hanno dato il loro consenso a partecipare; sono stati inoltre trattati alcuni problemi organizzativi per i quali sono state trovate le giuste soluzioni, tenendo conto in primo luogo delle distanze e delle disponibilità degli atleti a partecipare alle gare. Al termine, dopo il saluto e gli Auguri del Presidente Barmasse, si è chiusa la riunione.

Sergio Botaletto

1° Campionato Sezionale di Slalom Gigante

La Sezione di Ivrea, in collaborazione con le Funivie e la Scuola di sci di Champorcher, organizza il primo campionato sezionale di slalom gigante presso la "Pista del Bosco", a

CHAMPORCHER

sabato 20 Marzo 2010.

Questo incontro sarà sicuramente una giornata di sport all'insegna dell'amicizia e nel contempo momento per rafforzare la passione che gli alpini da sempre hanno dimostrato per gli sport invernali. La gara avrà carattere promozionale ed è libera a tutti. Saranno stilate classifiche per ogni categoria partecipante.

Le iscrizioni dovranno pervenire presso la sede della Sezione (tel/fax 0125 618158) o della Società degli impianti (fax 0125 37328) entro e non oltre 10 Marzo 2010.

Il programma prevede:

- Ore 9,00 distribuzioni pettorali presso il ristorante Laris
- Ore 10,00 partenza gara
- Ore 14,00 degustazioni prodotti della Valle messi gentilmente a disposizione dal Mini Market Gabry in località Chardonney
- Ore 16,00 circa premiazione presso i locali delle Cave Cooperative di Donnas dove seguirà merenda sinoira.

Verranno premiati i primi tre di ogni categoria (alpini, amici iscritti e non, cat. femminili, cat. giovani).

Il costo complessivo per gara e merenda sinoira è stabilito in € 25,00 (solo merenda € 15,00).

Il costo dello skipass grazie alla disponibilità della società Funivie Champorcher Spa è stabilito in 17,00 euro per gli adulti, euro 12,50 per inferiori a 12 anni.

Per informazioni telefonare al numero 349.5591345
Un cordiale invito a tutti!

Programma delle gare anno 2010:

14/02/10	Tesero (TN)	75° Camp. Naz. sci di fondo
21/03/10	Santa Caterina	33° Camp. Naz. sci alpinismo
28/03/10	Colere (BG)	44° Camp. Naz. sci slalom gigante
20/06/10	Polaveno (BS)	38° Camp. Naz. marcia di regolarità in montagna
27/06/10	Campo Imperatore	34° Camp. Naz. corsa in montagna staffetta
26/09/10	Chiavenna	39° Camp. Naz. corsa in montagna individuale

FIORANO

Manifestazione in ricordo del 4 novembre e della Guerra 1940/1945

Sabato 7 novembre 2009, a cura del Gruppo Alpini di Fiorano Canavese, è stata organizzata una manifestazione, con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e della Sezione ex Internati nei Lager Tedeschi, per ricordare le due guerre e per non dimenticare mai quei nefasti avvenimenti di allora. Uno splendido sole ha accolto i numerosi partecipanti: l'Amministrazione Comunale al completo con il nuovo Sindaco Laura Fogliatto, l'Associazione della Pro-loco Fioranese, il centro anziani, i bambini delle scuole e molti cittadini fioranesi.

Con il coordinamento del nostro Capo Gruppo, la cerimonia ha avuto inizio con l'alzabandiera, issata sul pennone realizzato dagli alpini Bonato Aldo, Minotti Giorgio ed altri della protezione civile sezionale. Allo squillo di tromba, suonata da un ragazzino della terza media, tutti gli alpini sono scattati sull'attenti mentre il tricolore si alzava alto sul

pennone. Ha fatto seguito la posa di una corona d'alloro, da parte del Sindaco e del Capo Gruppo, in omaggio ai caduti di tutte le guerre; quindi, tra la commozione di tutti i presenti, gli alunni delle scuole hanno cantato sottovoce la "legenda del Piave".

Poi, a commemorazione del 4 novembre il Sindaco è intervenuto evidenziando la storia passata e presente del nostro Paese con l'auspicio che si realizzi la pace nel Mondo intero; dopo avere svolto un breve intervento, il Capo Gruppo, con l'attenti ordinato con uno squillo di tromba, ha dato lettura dei Caduti Fioranesi delle due Guerre, il cui nome è riportato sul monumento. Con il silenzio suonato dal bravo trombetta ha avuto termine la cerimonia, tra la profonda commozione di tutti i presenti compreso il Capo Gruppo Bracco Battista, sottufficiale del 4° Reggimento Alpini, Battaglione Intra.

Il segretario Bruno Telatin

CASCINETTE

Sergio Pienarosa è andato avanti

Eravamo tanti Alpini, venerdì 11 dicembre scorso, in mezzo a tanta gente nella bella chiesa di San Lorenzo a salutare il caro Sergio. Era uno dei nostri. Il suo cappello sulla bara lo aveva voluto lui a significare l'attaccamento sempre dimostrato al nostro Corpo.

Don Renzo nelle sua bella omelia ha ricordato i passi significativi della sua vita, gli incontri avuti nella sua casa nel corso degli anni per le benedizioni pasquali, l'affetto che ha avuto verso tutta la sua famiglia. Ha detto inoltre che Sergio era "n'om giust" – un uomo giusto – proprio nel senso piemontese della parola: serio, preciso, retto, una

persona perbene, un alpino. La preghiera dell'Alpino, recitata con sentimento dall'amico Beppe Moià, ha concluso la cerimonia in chiesa. Lo abbiamo accompagnato poi al cimitero di Chiaverano dove e' stato suonato il "silenzio" tra la commozione dei suoi famigliari e di tutti i presenti.

Sergio è stato per noi un grande amico, sempre disponibile, sempre presente alle manifestazioni e alle nostre attività di volontariato. E con la sua simpatia e il suo modo di essere, è stato una persona preziosa per il nostro Gruppo: certamente il suo ricordo sarà indimenticabile.

Giorgio Mosca

CUORGNÈ

Incontro con il decano del Gruppo



In occasione della tradizionale visita alla casa di riposo "Umberto I°" gli Alpini di Cuorgnè hanno avuto l'opportunità di incontrare il decano del loro gruppo alpino **Peradotto Carlo**, classe 1915, attualmente ospite in tale struttura, e hanno potuto constatare che, no-

stante qualche inevitabile acciacco, esso mantenga integra quella giovialità e quella dignità tipica dei veri Alpini. Per noi tutti un ammirevole esempio e per il "bocia Peradotto" i nostri migliori auguri.

*Il Capogruppo
Francesco Salvalaggio*

PONT CANAVESE

Assemblea annuale 2010 del Gruppo Alpini

Sabato 16 gennaio 2010 il Gruppo Alpini di Pont Canavese si è riunito per l'annuale Assemblea dei Soci.

Oltre ad un buon gruppo di Soci e Amici alpini, ci hanno onorato della loro presenza: Marco Balagna (Sindaco di Pont e Assessore della Provincia di Torino), il Presidente sezionale Marco Barnasse e il Segretario Giuseppe Franzoso, l'amico Silvano Reverso Sergentin, le signore Giuseppina Lucia e Renza, nostre care Simpatizzanti benemerite, il socio alpino Roberto Tentoni (Consigliere della Provincia di Torino). Purtroppo assenti nell'occasione il Gen. Arnaldo Adami e il caro Gen. Giorgio Marchetti di Muriaglio e la gentilissima consorte Gea: li aspettiamo al più presto. Successivamente ci hanno raggiunti il Maresciallo Alfonso Lombardo (Comandante della stazione Carabinieri) ed il Parroco Don Aldo Vallero

Il capogruppo Gea, nella relazione morale e finanziaria approvata all'unanimità, ha

riferito dell'impegno profuso dal Gruppo nell'anno trascorso nelle numerose iniziative proposte e nelle manifestazioni cui gli alpini pontesi hanno aderito, dalla ormai consueta "Befana alpina" per i piccoli dell'asilo – anche quest'anno particolarmente gioiosa – alla presenza nelle varie manifestazioni istituzionali, dalla partecipazione all'Adunata Nazionale al sempre commovente e sentito pellegrinaggio "in quel di Belmonte" ("...dovremmo essere di più!"), dalle varie visite di cortesia in occasione dei festeggiamenti dei Gruppi confratelli alla collaborazione prestata nell'organizzazione delle manifestazioni pontesi. Non è mancato il sentito, doveroso ricordo per i Soci alpini "... che sono andati avanti!".

Sono intervenuti successivamente: il Presidente sezionale che, oltre ai sentiti ringraziamenti al Capogruppo e ai soci pontesi per le numerose attività intraprese, ci ha ricordato gli innumerevoli impegni che la Sezione di Ivrea ha assunto

per quest'anno; il Sindaco di Pont che, avvicinandosi alla scadenza del suo mandato, ci ha ringraziato per il supporto prestato dagli Alpini nelle occasioni in cui sono stati chiamati a collaborare, ma soprattutto perché ancora custodi di alti valori morali, delle più radicate tradizioni e del profondo senso della collettività e dell'impegno verso gli altri; il socio alpino Tentoni ha portato il saluto del Consiglio della Provincia di Torino e, dopo aver ringraziato per quanto svolto da Gea e dai suoi Collaboratori, ha voluto sottolineare l'importanza della presenza del Presidente Barnasse e del segretario Franzoso, esempi trainanti di attaccamento e

dedizione all'Associazione. Sono poi seguite le votazioni, a stabilire la composizione del Direttivo per l'anno 2010: Alfredo Gea è stato confermato Capogruppo, mentre Paolo Bazzarone, Salvatore Curcio, Alessandro Gallo, Luigi Oberto, Marino Osello, Querio Fulvio, Guido e Marco Roberto, Vittorio Sandretto Locanin, Ernesto Trione saranno i Consiglieri del sodalizio. Il tradizionale "convivio" e le allegre note dell'"Idea" musicale di Franco e dei suoi amici, con Marco alla fisà e le performance dell'inedito cabarettista-intrattenitore "Fred"... Gea, hanno dato sapore ad una serata riuscita, con tanto di cappello!

Il Consiglio Direttivo

LOCANA

Assemblea Ordinaria dei Soci

Sabato 19 dicembre 2009 il Gruppo Alpini di Locana si è fatto promotore della "Giornata degli Auguri" dedicata alla visita agli anziani della Casa di Riposo "Verneti" di Locana per lo scambio degli auguri e dei doni natalizi. Domenica 10 gennaio a partire dalle ore 9.00 si è svolta l'annuale Assemblea ordinaria dei Soci, nel corso della quale è avvenuto il tesseramento per l'anno 2010. Dopo il lauto pranzo, preparato come di consueto dal nostro cuoco Abellone, il Capogruppo Oberto ha tenuto la relazione morale-finanziaria, ricordando con affetto i Soci che nell'anno 2009 sono andati avanti. A seguire ci sono stati gli interventi del Vice-Capo-

gruppo Rondoletti e del Sindaco di Locana Bruno Mattiet per un caloroso saluto a tutti i partecipanti. Il pomeriggio è poi continuato in allegria tra canti e cori nella Sede del Gruppo. Il Consiglio Direttivo del Gruppo Alpini di Locana per l'anno 2010 risulta così composto: Capogruppo: Oberto Andrea; Vice Capogruppo: Rondoletti Marco; Segretari: Pianfetti Tiziano, Bruno Mattiet Enrico; Tesoriere: Pezzetti Dante; Revisori Dei Conti: Rionda Giovanni, Perucca Italo; Consiglieri: Abellone Ernesto, Baravetto Natale, Baretto Francesco, Baretto Piero, Coello Mario, Michelotti Giovanni, Negro Rocassin Mario

Il Segretario Pianfetti Tiziano



Un momento della cerimonia in memoria di Luciano Dal Maso

STRAMBINO

Il Tenente Emilio Bertetti è andato avanti

Mercoledì 14 ottobre u.s. il "maestro" ci ha lasciati per sempre. Uomo di cultura e di straordinaria simpatia, diplomato alle magistrali, frequentò la Scuola Militare Alpina ad Aosta ove ottenne il grado di sottotenente. L'8 settembre del '43 andò con le forze di Liberazione dove rimase fino alla fine della guerra.

Dopo aver lavorato nell'industria per qualche anno, decise di dedicarsi all'insegnamento come maestro di scuola elementare diventando anche Direttore Didattico del Circolo di Strambino.

Co-fondatore dell'Università della 3ª Età di Ivrea. Iscritto al Gruppo Alpini di Strambino.

Dopo aver perso per ben due



volte le proprie consorti, anche la figlia se ne andò prematuramente lasciando a lui la responsabilità del nipote ancora minorenne. Ultimamente era ricoverato presso l'istituto Saudino di Ivrea.

Gli amici e tutti coloro che lo hanno conosciuto se lo porteranno per sempre nel cuore. Ciao "Maestro".

Pejla-Pautasso

SAMONE

A ricordo di Luciano

Il 2 settembre scorso, "il nostro Amico nostro Fratello" **Luciano Dal Maso** è stato chiamato, troppo presto, a dirigere nel Paradiso di Cantore il "Coro degli Alpini che sono andati avanti".

Il Gruppo di Samone ha perso il Capo Gruppo Onorario, carica assegnatagli quale riconoscenza e merito per quindici ininterrotti anni di sodalizio quale Capo Gruppo, ma ha anche perso un fondatore del Gruppo carico del suo spirito alpino fatto di valori morali, di solidarietà, di fratellanza, di salvaguardia delle tradizioni e radici culturali del Corpo degli Alpini.

Ed è con questi valori, nella loro totalità, che il Gruppo, per rendergli onore e merito, domenica 20 dicembre ha voluto fare memoria presso Casa Insieme Hospice di Salerano, mediante una donazione.

Sicuramente Luciano avrebbe apprezzato il gesto, visto che con il Gruppo e la Protezione Civile, è stato uno dei primi vo-

lontari a prestare opera con interventi manutentivi nel parco della struttura.

Nella veranda prospiciente il parco innevato, il Presidente sig. Fuligni Marco ed il dott. Gaetano Cestonaro, alpino anche lui, motori di questa encomiabile istituzione di altruismo e sostegno materiale e morale di chi ha bisogno di assistenza ed umanità, hanno accolto la delegazione del Gruppo capitanata dal Capo Gruppo Caserio Daniele, accompagnata, in rappresentanza della Sezione, dal Segretario Giuseppe Franzoso. Tutti stretti attorno a Rosella, la moglie di Luciano, per farla sentire partecipe di un Gruppo che gli farà sempre corona.

Le emozioni e la commozione hanno permeato per un momento tutti gli animi; poi, nell'imminenza delle Festività, lo scambio di Auguri ha ricreato lo spirito di speranza e di vita che, pur non dimenticando, permette all'animo di sorridere al domani.

FRASSINETTO

Il giovane margaro della Valle della Noaschetta

Il giorno 8 agosto dell'estate scorsa siamo saliti lungo il valone della Noaschetta, partendo da Noasca, in Val dell'Orco e inerpicandoci lungo la grande mulattiera selciata di pietra che conduce alla casa di caccia Vittorio Emanuele II, siamo giunti dopo 2 ore circa, all'incontro prestabilito con Marco Solive all'alpeggio, situato a 2039 m di altitudine, ai piedi del Ciarforon. Marco Solive, nativo di Pont Canavese, alpino del 4° reggimento, con la moglie Sabrina Favetto e la piccola Erika, coadiuvati dal padre e da Luigi Gallo Balma, conducono l'alpeggio di 83 ettari, parte dei quali di proprietà del Parco

staurata con la ricostruzione dei muri con robuste pietre, il rifacimento della copertura con le tradizionali pietre piatte, le "lose", e con il ripristino degli interni sino a riportarla al decoro iniziale di quando venne costruita. Accanto, la stalla per il bestiame e il laboratorio per il deposito del latte e la produzione dei formaggi. Qui produce formaggi tipici, tra cui il "brus" che successivamente vengono poi portati in valle e venduti.

La sua giornata è scandita dai ritmi ancestrali della mungitura all'alba, della preparazione dei formaggi e del burro, del governo della mandria accompagnata al pascolo, del ritorno



giugno a settembre, per molti aspetti la vita rimane quella di prima, di sempre. L'incontro con il loro stile di vita e con le loro tradizioni ci mette in contatto con esperienze ancestrali e con una cultura che veniva tramandata di padre in figlio per generazioni e generazioni, formata lentamente in quella situazione di relativo isolamento. Una scelta difficile quella dei Solive, ultimi esponenti di una tradizione secolare di montanari che hanno rappresentato l'ossatura della vita nelle nostre vallate canavesane, una scelta controcorrente, colma di sacrifici che ormai nessuno oggi vuole affrontare.

Il ritorno a valle avviene a settembre/ottobre, secondo l'andamento della stagione, sino a Pont Canavese, presso la cascina di loro proprietà.

Un altro segno inequivocabile – scrive Marino Pasqualone sul settimanale canavese, "Il Risveglio Popolare" – che annuncia il cambio di stagione nei nostri paesi di fondovalle è, da tempo memorabile, il ritorno delle mandrie di

bestiame dagli alpeggi estivi sulla montagna verso le stalle della pianura canavesana. Annunciate da lontano dal lento ma inesorabile crescere del suono dei campanacci, le mucche attraversano i nostri paesi, accompagnati dai margari e dai loro cani, che le guidano tra strade e sguardi curiosi dei bambini, strappati per un momento al mondo virtuale di tivù e computer per osservare questo scampolo di vita rurale rimasto praticamente immutato nei secoli. Un mondo lontano anni luce dalla nostra assurda frenesia da supermercato. Un mondo che ci parla di una montagna valligiana "diversa" da quella solita che tutti conosciamo, di una montagna fatta di uomini, di pascoli e di animali.

Finché le mandrie saliranno e scenderanno dagli alpeggi, rimarrà la speranza che le nostre montagne possano davvero tornare ad essere, come lo sono state per secoli, una terra dove l'uomo può vivere in libertà.

*Luigi Brunasso Diego
Silvano Sargentin*



Nazionale del Gran Paradiso, di cui una buona parte formato da prati da pascolo che si estendono sino ai 2600 m., dove vegetano erbe tipiche quali il genepy, la ruta bianca e arbusti montani tra i quali spicca il rododendro.

In questo angolo di paradiso il giovane margaro ha ricostruito l'alpeggio estivo dove si reca stagionalmente con il rito millenario della transumanza, che lo vede salire con 73 capi di bestiame, ovini, caprini, muli e cavalli per il trasporto della legna per il riscaldamento e di tutto l'occorrente per vivere nella stagione estiva nella baita d'alpeggio. Un baita da anni in disuso e da loro da poco re-

alla stalla per la mungitura serale prima del breve riposo notturno. Inoltre si preoccupa di tenere i prati liberi dalle pietre che ostacolano la crescita dell'erba e possono ferire le zampe dei bovini, predispone delle piccole rogge di irrigazione per tenere i prati umidi, disporre il letame in modo da ingrassare il terreno, combattere i rovi e gli arbusti che cercano di conquistare i bordi dei prati. Lassù, lungo il rio Ciamosseretto, a due passi dalla casa dove Vittorio Emanuele II saliva a dorso di mulo per la caccia ai camosci e agli stambecchi, lungo i pascoli sospesi di profondi valloni, in quei quattro mesi di vita da alpeggio da



TORRE CANAVESE

Ricordo del Ten. Col. Ing. Aldo Vandoni

Capogruppo e socio fondatore del Gruppo di Torre Canavese



Caro amico Aldo, adesso che sei giunto nel paradiso di Cantore siamo sicuri che continuerai a guidare da lassù il nostro Gruppo che hai fortemente voluto affinché viva nel clima di alpinità, onestà, e fratellanza che ci ha sempre distinti. Per tutti coloro che non ti conoscevano bene vogliamo ricordare chi eri e cos'hai fatto: i tuoi meriti militari, ma anche quelli civili che ti sei guadagnato sul campo. Diplomato geometra, Aldo frequentò l'Accademia Militare di Modena. Con la Cuneense partì con il grado di Tenente per la sfortunata campagna di Russia. Tornato sano e salvo in Patria si schierò con le forze di liberazione. Al termine della guerra si laureò in ingegneria civile al Politecnico di Torino. Lavorò prima con le Ferrovie dello Stato, poi con il grande Enrico Mattei, costruì tutte le stazioni di servizio Agip sull'autostrada Torino-Milano, quindi cominciò la carriera di libero professionista a Torino dove smise di lavorare solo pochi anni fa. Gli furono riconosciuti molti meriti:

- "Certificato al patriota" sot-

toscritto dal Gen. Alexander, Comandante Supremo delle Forze Alleate nel Mediterraneo centrale;

- Medaglia di Bronzo al valor militare conferita dal Presidente della Repubblica per aver partecipato al Fronte Russo nel 1943;
- Medaglia d'argento al valor militare conferita dal Presidente della Repubblica per aver militato come partigiano ed aver contribuito efficacemente alla liberazione dell'Italia;
- Conferimento, a titolo onorifico, del grado di Tenente Colonnello da parte del Gen. di Corpo d'Armata Antonio Tambuzzo (Ministero della Difesa 1995);
- Cinquant'anni di Laurea compiuti nel 1988 con riconoscimento ufficiale dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino per il prestigioso traguardo raggiunto, meta di una luminosa carriera professionale e dell'interesse scientifico di tutta una vita;
- Citazione di un'operazione militare compiuta sul Fronte Russo da parte del Ten. Vandoni, sul libro "Tutti i vivi all'assalto" dello scrittore sto-

rico Alfio Caruso;

- Attestato di benemeranza che l'Associazione Nazionale Alpini, nel 60° della conclusione del 2° conflitto mondiale, ricorda con gratitudine il dovere compiuto dall'Alpino Ten.

Col. Aldo Vandoni;

- Riconoscimento conferito dal comune di Grugliasco al dr. ing. Aldo Vandoni quale Comandante Partigiano. Sull'attestato è riportata la seguente poesia:

*Il tuo nome, Comandante, e il tuo valor
vivan eterni nelle valli alpine
e nel pian, già cosparso di rovine,
per il furore del barbaro invasor.
No, non morranno mai. Poi con ingegno
a ricostruire case ti desti,
e scuole e officine: oggi con questi
versi auguriam che ogni tuo disegno
a lieto compimento s'abbia a recar.
Per l'ideal che ci lega si forte,
che è Pace, Giustizia e Libertà
tra le case e le fabbriche risorte,
accanto a te schierati, ciascun dirà:
"le virtù partigiane non sono morte"*

I tuoi Alpini ti ricordano così. Ciao Aldo.

CASTELLAMONTE

Festa annuale e rinnovo Cariche Sociali

Il Gruppo Alpini di Castellamonte ha tenuto la consueta festa annuale lo scorso 8 novembre nella frazione Murialglio. Alla S.Messa sono seguiti la sfilata, l'alzabandiera e gli Onori al Monumento ai Caduti, con l'ottimo supporto musicale della Banda di Murialglio. Durante il sontuoso pranzo, servito nella Casa della Musica, presenti il Presidente Sezionale Marco Barmasse, il Comandante della Stazione Carabinieri Luogotenente Salvatore Giuliano e l'Assessore alla Cultura del Comune di Castellamonte Nella Falletti, si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo, che risulta così composto:

Capo Gruppo: Enzo Zucco;
Vice Capo Gruppo: Diego Bettassa, Valter Monteu Cotto; Segretario: Ferdinando Garnerone; Tesoriere: Riccardo Brassea Rat; Revisori dei Conti: Renzo Zucca, Mario Pilotto; Consiglieri: Attilio Caresio, Alessandro Chiantaretto, Mimmo Giacomina Rosa, Battista Frasca, Battista Giorgio, Ernesto Salto.
Il 19 dicembre numerosi Alpini del Gruppo si sono recati alla Casa di Riposo D. Romana per gli auguri natalizi. Gli anziani ospiti hanno trascorso un appassionante pomeriggio in allegria, con tanta musica e le canzoni del bravissimo Tommy.

Enzo Zucco

Errata corrige "Raccolta fondi per i terremotati dell'Abruzzo"

Il Generale Arnaldo Adami cortesemente ci segnala che già nel 1961 la Fanfara del 4° Reggimento Alpini tenne un concerto a Castellamonte, alla sua presenza, in quanto comandante del Reggimento stesso. Nell'articolo del prece-

dente numero viene invece fatto risalire al 1965 il primo concerto. Comunichiamo allo "Scarpone" la precisazione, con preghiera di pubblicazione, scusandoci con l'interessato ed i lettori per l'involontario errore.

CHIAVERANO

Ricorrenza del 4 novembre

Il Comune di Chiaverano, in collaborazione con il Gruppo Alpini, ha commemorato sabato 7 novembre, la ricorrenza istituzionale che celebra l'evento conclusivo del 1° Conflitto Mondiale, ricordando i Caduti in Guerra, morti per gli ideali di indipendenza, libertà e democrazia che hanno determinato l'Unità d'Italia.

La manifestazione è stata un momento di riflessione ed incontro tra istituzioni, chiesa e giovani generazioni su una comune volontà, affinché cessino i conflitti in atto e si fermi il proliferare degli atti di terrorismo.

Infatti, oltre alle autorità civili, militari e religiose, è stata richiesta e ben accolta la partecipazione da parte delle scuole medie di Burolo.

Il programma della cerimonia è iniziato con il raccoglimento presso la sede ANA di Chiaverano, dove i ragazzi hanno familiarizzato con gli alpini, alle ore 17,30.

Alle ore 18,00 è iniziato il corteo per le vie di Chiaverano, con la Filarmonica in testa, seguita dalle autorità, dal gonfalone del Comune, dai labari e dai rappresentanti del locale gruppo Alpini e dell'ANPI.

Alle 18,30 celebrazione della Santa Messa in suffragio dei caduti, nella Chiesa Parrocchiale di San Silvestro, officiata dal pievano don Camillo Meroni e con la partecipazione del coro di Chiaverano.

Presenziavano inoltre, l'amministrazione comunale con il sindaco sig. Maurizio Fiorentini, il comandante dell'Arma dei Carabinieri di Ivrea, l'avvocato Antonio Raucci in rappresen-

tanza della Sezione Alpini di Ivrea, alcuni allievi delle scuole medie di Burolo accompagnati dal loro preside, gli Alpini del gruppo di Chiaverano, i reduci ANPI e molta cittadinanza chiaveranese.

Al termine della funzione religiosa, il sindaco Maurizio Fiorentini ha ricordato a tutti i partecipanti i valori e l'importanza di questa ricorrenza, ribadendo che è necessario far partecipare i giovani delle scuole a queste manifestazioni per non dimenticare quanto hanno dato i nostri soldati in termine di vita e sofferenze durante le guerre mondiali.

Al termine del discorso, alcuni studenti delle scuole medie di Burolo hanno recitato delle brevi poesie attinenti a questa ricorrenza e l'avvocato Antonio Raucci ha letto la "Preghiera dell'Alpino".

Per ultimo è stata benedetta la corona d'alloro che è stata deposta nel Parco della Rimembranza sul monumento che ricorda i nostri caduti per la Patria.

Le note del "Silenzio" e la "Canzone del Piave" hanno concluso la cerimonia e mentre una pioggerellina autunnale, che ha fatto da cornice a questo momento finale, scendeva lentamente, il corteo si è sciolto ed ognuno è rientrato nella propria casa.

È stata una cerimonia semplice e nello stesso tempo toccante, ben riuscita e, grazie all'impegno di tutti, scolari compresi, un segno di rispetto e di gratitudine per chi ha dato la vita per lasciare alle nuove generazioni una Patria unita e libera da oppressori.

PAVONE CANAVESE

Assemblea Ordinaria dei Soci

Venerdì 8 gennaio 2010 si è svolta l'annuale assemblea ordinaria del Gruppo Alpini di Pavone Canavese.

L'ordine del giorno prevedeva i seguenti punti:

- Relazione morale del Capo Gruppo.
- Esame ed approvazione bilancio 2009.
- Elezione Capo Gruppo.
- Elezione Consiglio Direttivo.
- Elezione Delegati all'Assemblea Sezionale.
- Tesseramento 2010.
- Programma attività per l'anno 2010.
- Varie ed eventuali.

Nella relazione il Capo Gruppo, dopo aver richiesto un minuto di raccoglimento per gli Alpini "andati avanti", ed aver ringraziato il Delegato di Zona, nonché Segretario Sezionale, Giuseppe Franzoso per la sua gradita presenza, ha espresso la propria valutazione sul bilancio morale dell'anno appena trascorso, il ventitreesimo dalla fondazione del Gruppo, con un giudizio tutto sommato positivo sia sotto il punto di vista della partecipazione che dei risultati raggiunti nelle attività svolte.

Le iniziative sociali ed umanitarie intraprese e consolidate nell'ultimo quinquennio hanno dato nuovi stimoli ed entusiasmo agli iscritti e la disponibilità alle varie iniziative è stata più spontanea ed efficace.

Un ringraziamento particolare, alla Madrina Carla Mila per il suo grande impegno e dedizione a tutte le iniziative, ed agli Alpini che si prodigano maggiormente per il "bene" del Gruppo.

Un augurio per un 2010 sereno e ricco di soddisfazioni. Il bilancio economico si è chiuso, grazie soprattutto alla generosità degli iscritti e ad una attenta ed oculata gestione, ancora una volta in attivo.

I risultati delle elezioni per il

direttivo 2010 hanno riconfermato alla carica di Capo Gruppo Gianfranco Quilico; Roberto Andreello è il nuovo Vice Capo Gruppo; Stefano Boscatti è stato riconfermato nell'incarico di Segretario, mentre Secondo Iachi Bonvin è il nuovo Tesoriere.

Fanno inoltre parte del direttivo con incarichi specifici: Giovanni Albiero, Pier Giovanni Anselmo, Sergio Bonatti, Ciro Esposito e Arturo Masseroni, già facenti parte del Direttivo uscente; Paolo Bucci e Giovanni Pellitteri sono i due nuovi ingressi.

Escono dal consiglio Direttivo Mario Carcaiso e Valentino Tagliaro per motivi temporanei di salute, ma che rimarranno vicino agli operativi del Gruppo con consulenza e supporto pratico secondo disponibilità e necessità.

Delegati all'Assemblea Sezionale sono stati eletti Giovanni Albero, Pier Giovanni Anselmo, Sergio Bonatti, Stefano Boscatti, Mario Carcaiso e l'Alfiere del Gruppo Valentino Tagliaro.

Il programma delle attività 2010 è ricco di appuntamenti e prevede in sintesi:

- il mantenimento delle iniziative sociali ed umanitarie intraprese (adozione a distanza di scuola materna, colletta alimentare, raccolta fondi per Associazione prevenzione tumori in Piemonte);
- partecipazione alla Adunata Nazionale di Bergamo e Intersezionale di Asti con viaggi organizzati dal Gruppo;
- lo svolgimento delle locali attività tradizionali del Gruppo (anniversario di fondazione, festa d'estate Alpina, gare di scopa, gita primaverile, pranzi e cene con rievocazione delle antiche tradizioni Pavonesi).

Si ricorda infine che la Sede Gruppo è aperta ogni venerdì sera e con l'augurio di un buon lavoro si chiude la serata.

Autoriz. Trib. Ivrea n. 5 del 16/3/1949 - Litografia Bolognino, Ivrea
Proprietario-Editore: Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Ivrea
Presidente: Marco Barmasse

Direttore Responsabile: Ing. Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione: Remo Iosio, Luigi Sala

Collaboratori: Cav. Franco Amadigi, Sergio Botalletto, Giovanni Donato, Eraldo Virone, Gian Paolo Rovetto, Ferdinando Zorzi

LE NOSTRE GIOIE



ALBIANO-AZEGLIO

- DAVIDE ROSSETTO figlio del Socio DONATO e nipote del Capogruppo RINO

BORGOFRANCO D'IVREA

- GRETA FAVRE figlia del Socio MARCO

CARAVINO

- EMILIANO ZAMBONI figlio del Socio MASSIMILIANO

CHIAVERANO

- MARCO nipote del Socio GIULIANO REGRUTO TOMALINO
- JURI UGHETTI nipote del Socio LIVIO TONINO

LOCANA

- PIETRO BOSCO nipote del Socio BIAGIO GOTTA

OZEGNA

- FEDERICO DELAURENTI nipote del Socio LUIGI

PAVONE

- ALESSANDRO NAPOLETANO nipote del Socio GILBERTO QUILICO SCAGLIOT
- BIANCA SAVARESE nipote del Socio GIOVANNI LUCIANI
- ANDREA BERTONE pronipote del Socio DOMENICO LUTTINO

SAN BENIGNO CANAVESE

- CARLOTTA e DAVIDE NOTARIO nipoti del Socio PIERO

SETTIMO VITTONI - CAREMA

- ALEX GALLO nipote del Consigliere ROMEO PERETTO
- GABRIELE COSENTINO nipote del Consigliere FRANCO THUMIGER

STRAMBINO

- GIULIO RAMELLA figlio del Socio ISMAELE

TRAVERSELLA

- YURI UGHETTI figlio del Segretario del Gruppo EZIO e pronipote del Socio RENZO

VALPERGA

- MORENO CUCINIELLO nipote del Tesoriere FRANCO POLETTI

VICO CANAVESE

- GIORGIA GAREEN nipote del Socio RENZO MAZZARINO



PALAZZO-PIVERONE

- EDI BERTODO Socio del Gruppo con ANNA CAVALLO

NOZZE D'ORO

BAIRO

- 55° Anniversario di matrimonio del Socio FRANCESCO VARENGO con MARIA BERSANO
- 45° Anniversario di matrimonio del Socio RENZO BIANCHETTA con VILMA CHIAPETTO

LOCANA

- 60° Anniversario di matrimonio del Socio GIACOMO BUGNI DUC con MARIA CONTERIO
- 60° Anniversario di matrimonio del Socio PIETRO BARAVETTO con ARMANDA PERUCCA

I NOSTRI DOLORI



ALBIANO-AZEGLIO

- MARIA UGO mamma del Socio BRUNO BRUNERO
- ANGELO GAIDA fratello del Socio ALDO

BAIRO

- ENZO BERTOTTI nonno del Socio DENIS BERTA

BORGOFRANCO D'IVREA

- GIUSEPPE REGRUTO Socio del Gruppo
- SAVINO FOGLIA fratello del Socio ARNALDO
- GIUSEPPE ZANA Socio del Gruppo



- DANTE DAGASSOLEMI Socio del Gruppo

CASCINETTE



- SERGIO PIENAROSA Socio del Gruppo

CALUSO

- CAROLINA FISANOTTI moglie del socio EGIDIO SALVETTI e sorella del socio CESARE

CARAVINO

- NORMA GUERCIO mamma del Socio ENZO ORIGLIA

CASTELLAMONTE

- IDELMA BOVI ved. TRETENE Socio Aggregato

CHIAVERANO

- PAOLO BUSATTA nipote del Socio ALBERTO
- LUCIANA MODINA mamma, sorella, suocera e nonna dei Soci LINO, IMER, GIUSEPPE, WILMER e ANDREA
- OSVALDO PITTI suocero e nonno dei Soci FRANCO e MAURO SCAGLIA RAT

CROTTE



- PAOLO FORNERA Socio del Gruppo

FIORANO

- RICCARDO FRANCESCATO fratello del Socio FRANCO

ISSIGLIO

- TOMMASO PELAZZA Socio Aggregato

LESSOLO

- FLORA BAROLAT MASOLE ved. FRANCESCO Madrina del Gruppo



- ADELMO CHIOSO Socio del Gruppo

LOCANA

- ADOLFO GIORGIS padre dei Soci ELMO e MAURO, suocero del Socio DANIELE OBERTO e zio dei Soci CLAUDIO e ENNIO NEGRO ROCASSIN
- GIUSEPPE ABELLONE Socio del Gruppo e fratello del Socio Consigliere ERNESTO
- ANTONIA SANDRI cognata del Socio ETTORE DIATRIBE
- OTTAVINA ABELLONE zia del Socio GIANPIERO CAMAGNA
- PIERCARLO PAPURELLO genero del Socio BATTISTA ERNESTO PIANFETTI
- DOMENICA NORA zia del Capogruppo ANDREA OBERTO e del Socio SECONDO CONTA

- CARLO RONDOLETTI zio del Vice Capogruppo MARCO

MONTALTO DORA

- RITA TRAVERSA in VALLONE suocera del Socio MARIO FRA
- FRANCESCO DURANTI cognato del Socio G. FRANCO RIZZO e zio del Socio ROBERTO
- FRANCESCO MAPELLI fratello del Socio EMILIO e zio del Socio CRISTIAN
- DOMENICO DONDOLIN suocero del Socio ALBERTO GUGLIELMI

OZEGNA

- GIOVANNI BATTISTA TRUFFA suocero del Socio LUIGI DELAURENTI

PALAZZO-PIVERONE

- PIETRO TOSI padre del socio ALFREDO
- MARIO MARINA Socio del Gruppo e Cognato dei Soci ANGELO e OSVALDO MARINA
- PAOLO BUSATTA figlio del Socio MARIO

RIBORDONE

- Cav. ANGELO DONETTI Socio fondatore del Gruppo
- GIULIO DECUOR Socio Aggregato

ROMANO CANAVESE

- ANTONIO VAIO Socio del Gruppo
- INES DONATO mamma del Socio PAOLO FAVERO nonna del Socio ROBERTO e zia del Socio GIOVANNI DONATO
- ELIDE REINERO ved. ZUCCA Cavaliere al merito della Repubblica nonna del Socio PIERO PAVETTO

RONCO CANAVESE

- BRUNA PESCARIN suocera del Socio ALESSANDRO GIUDICI

SAN BENIGNO CANAVESE

- OLGA MARIOTTI ved. CASASSA Suocera del Capogruppo Luigi Baudino e nonna dei Soci LORENZO BAUDINO e PAOLO CAVALLA
- GIACOMO PAGLIASSOTTO suocero del Socio PIERPAOLO TOSCANO

SAN GIORGIO CANAVESE

- MARIUCCIA NIGRA madre del Segretario del Gruppo LUIGI PESCATORE
- TERESA SARTOR nonna del Cassiere del Gruppo ANDREA BASSO

SAN GIUSTO CANAVESE

- DOMENICO FURNO Socio del Gruppo e suocero del Socio FRANCO CASETTA
- MARIAGRAZIA MORTELLARO moglie del Socio GIUSEPPE PAVONE

SAN MARTINO

- ELSA MARTA moglie del Socio GIORGI e sorella del Socio BERNARDINO

STRAMBINO

- BARBARA GEDDA moglie del Socio ALBERTO ZIMONE

VALPERGA

- TERESA BAUDINO mamma del Consigliere VINCENZO ELLENA e nonna del Socio FABIO ELLENA
- ALDO BATTISTA BUGNI genero del Socio MORETTO ROMANO

VISTRORIO

- MARCELLO BONFIGLI Socio del Gruppo

Lice e Trapulina

Liberamente tratto da un ricordo di Ettore Ferraris, classe 1920)

Lice parlava poco; forse non gli piaceva affatto parlare. Quando qualcuno gli rivolgeva la parola, spesso rispondeva semplicemente con un sorriso. Lice parlava poco ed aveva le mani nodose da contadino, come solo chi fatica nel lavorare la terra può avere. Portava il cappello con la tesa abbassata sugli occhi, forse retaggio di una foggia per proteggersi dal sole quando picchia sui campi di grano o, forse, soltanto per celare pudicamente lo sguardo. La tesa del cappello abbassata sugli occhi faceva sì che la sua penna nera, incastrata nella nappina verde, restasse ritta in testa: pareva quasi che indicasse il cielo.

Fin da quando aveva varcato il portone della Testafochi, nel lontano 1940, era stato assegnato ad accudire i muli del Gruppo Artiglieria "Aosta".

Lice passava molto tempo ad accudire i suoi muli: per lui era un piacere stare insieme a Biancun, a Celeste, a Trapulina e a tutti gli altri quadrupedi che stavano lì a fissarlo con i loro grandi occhi, senza porgli domande. Terminava i lavori, si sedeva su un vecchio sgabello e stava ore assorto nei suoi pensieri e ad osservare i muli.

Se si era comandati alle salmerie, bastava offrire qualche sigaretta a Lice per essere sostituiti nel turno. Forse l'avrebbe fatto anche senza quella piccola ricompensa, ma i suoi amici alpini gliela offrivano, forse, più per gratitudine che per mercede.

Poi nel gennaio del 1942 Lice e gli artiglieri dell'Aosta, con gli alpini dell'Ivrea, lasciarono la loro caserma per terre lontane: Bosnia, Erzegovina, Sangiaccato e, infine, Montenegro videro Lice marciare davanti a Trapulina, la sua mula. Trapulina aveva la groppa ed il garrese spelacchiati, segnati dal peso del pezzo da 75, che innumerevoli volte Lice le aveva sommeggiato.

Venne l'otto di settembre 1943 e vennero il gelo, la fame e la morte.

Lice per diciotto mesi vagò per le montagne montenegrine, inseguito dai tedeschi: vide tanti suoi compagni cadere, colpiti dal piombo nemico o dalla malattia o, ancora, dalla fame e dal gelo. Sopravvisse all'inverno con una razione giornaliera di dodici chicchi di mais: glieli contavano uno ad uno, nella sua mano nodosa aperta.



Poi la fame si fece atroce e si iniziò a sacrificare i muli; fedeli compagni condannati per salvare le giovani vite degli alpini.

Giunse infine la primavera 1945 ed i tedeschi risalirono sconfitti il territorio balcanico. I nostri si contarono a Ragusa (oggi Dubrovnik), all'atto dell'imbarco verso l'agognata casa: purtroppo mancavano tanti giovani all'appello: Giuseppe, Giovanni, Francesco, Luigi, ...

Alle centinaia di salmerie sopravvisse solo una mula: Trapulina, con la groppa ed il garrese spelacchiati. Lice, dopo averla accudita e difesa per diciotto mesi, la lasciò ad un montenegrino, contadino come lui, perché gli alleviasse la fatica nei campi impervi. Infine tornò a casa, segnato nell'anima dalle atrocità della guerra. Visse della sua vita di contadino con l'aiuto di muli che chiamò "Trapulina", lasciando rare volte la sua vallata affacciata sulla Serra. Lo si poteva incontrare indaffarato a tagliar erba o mietere il grano; in testa un cappello di paglia con la tesa calata sul volto. Aveva una penna nera, infilata nel logoro nastro, che indicava il cielo, tanto era ritta. E a chi gli chiedeva "come va?", spesso rispondeva con un sorriso...

Ciribola

Fotogrammi d'epoca



ALPINI IN MARCIA



GLI ALPINI SULLA VEDRETTA DELLA LOBBIA